

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La nostra politica per il Mezzogiorno da Amendola a oggi

di GERARDO CHIAROMONTE

IN QUESTI giorni, fra tante polemiche sulla messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno e tanti falsi allarmismi sulla misera sorte riservata ormai alle regioni meridionali a causa di questo avvenimento, il nostro pensiero è andato spesso al compagno Giorgio Amendola e al suo famoso discorso del 1950, alla Camera dei deputati, nel quale espresse l'opposizione del Pci alla istituzione della Cassa. Vale la pena di tornare oggi sulle argomentazioni che Amendola allora usò e che via via aggiornò, mantenendo sempre assai ferma, per tutta la sua vita, una critica assai severa alla Cassa, e sempre chiedendo il suo scioglimento o la sua profonda trasformazione.

Il richiamo a Giorgio Amendola, alla sua opera, ai suoi scritti e discorsi, è stato assai di moda, negli ultimi tempi, da parte di molti, per attaccare la politica del Pci. Operazione assurda e quant'altra mal strumentale, e in certi casi persino un po' sciocca. Non è un fuor d'opera, quindi, riandare, da parte nostra, a quelle questioni che hanno rappresentato costanti punti di riferimento nell'azione politica di Amendola: il Mezzogiorno, appunto (ma anche la classe operaia, l'Europa, i rapporti con i socialisti e altri problemi, sui quali bisognerà pur tornare).

Giovanni Russo ha scritto, sul «Corriere della Sera», che l'opposizione di Amendola alla Cassa fu ispirata a un «populismo rivoluzionario» (ma che sciocchezza!). Più correttamente Giorgio Ruffolo, su «Repubblica», ricorda le posizioni di Amendola in relazione ai poteri e alle prerogative degli enti locali, cioè in sostanza al problema (di grande e decisivo rilievo democratico) dell'autogoverno del Mezzogiorno. E tuttavia nemmeno questa fu l'argomentazione principale che allora fu usata.

Mettemmo allora in rilievo un punto che poi è rimasto costante nel nostro orientamento: quello cioè che non può bastare un intervento straordinario ad affrontare e risolvere la questione meridionale, in assenza di una politica nazionale di tipo meridionalistico. Esprimevamo cioè (ed esprimiamo ancora adesso) la convinzione che la questione meridionale si risolve non solo con la politica che si fa a Napoli o a Palermo, ma anche (e soprattutto) con quella che si fa a Milano, Torino e naturalmente Roma.

È una convinzione sbagliata, quella che animava Amendola, e che anima ancora oggi tutti noi? Siamo convinti che i fatti ci hanno dato ragione. Non abbiamo mai negato, e non neghiamo, i risultati conseguiti con l'intervento straordinario. Il volto del Mezzogiorno è cambiato. E per un certo periodo la Cassa ha operato, in molti campi, e nei limiti dati dall'indirizzo della politica generale che si perseguiva nel Mezzogiorno, con competenza, serietà ed efficacia. Ma la questione meridionale non è stata risolta, anzi per certi aspetti si è perfino aggravata. Ed oggi l'entità dei problemi di fronte ai quali si trova il Mezzogiorno è quella drammaticamente indicata, ancora di recente, a Napoli, dal professor Pasquale Saraceno: e non già quella che mi sembra emerga dalle lamentele e dagli allarmismi di questi giorni, in legame allo scioglimento della Cassa, molti dei quali mi appaiono, in verità, un po' meschini e strumentali.

Dice bene Giorgio Ruffolo: «Da anni la Cassa, invece che di intervento straordinario nel Mezzogiorno, gestiva l'intervento più ordinario che si sia mai fatto. Addirittura non faceva nuovi progetti e si limitava a rimborsare le devoluzioni appaltatrici. Ma c'è di più. La decisione dello scio-

gliamento del Consiglio di amministrazione, avvenuto qualche mese fa, fu provocata da una serie di gravissime irregolarità amministrative, sulle quali non è mai stata fatta chiarezza: se così non fosse, quella decisione sarebbe stata, essa, del tutto illegale. E tutti conoscono, d'altra parte, la rete fittissima che si è venuta intessendo, nel Mezzogiorno, tra dirigenti democristiani (e anche socialisti), appaltatori, intermediari, procacciatori di lavori e di incarichi professionali. Una rete che frutta soldi e voti, e che in alcune zone del Mezzogiorno si intreccia con ambienti mafiosi o camorristici. La Cassa per il Mezzogiorno è così diventata un architrave del sistema di potere (corrotto ma anche inefficiente) che domina il Mezzogiorno.

È tutto questo che deve cambiare. Non è in discussione la necessità di un flusso «straordinario» di risorse finanziarie per il Mezzogiorno ma i modi, le garanzie, gli strumenti e gli obiettivi di questo intervento. Né pensiamo che debba andare disperso il patrimonio di competenze ed esperienze accumulato, in tutti questi anni, attorno alla Cassa. Deve esserci, in ogni caso, un ente di progettazione al servizio delle regioni, degli enti locali, dell'amministrazione dello Stato. Ma non ci facciamo né vogliamo creare illusioni di nessun tipo: anche l'intervento straordinario meglio organizzato e privo di inquinamenti clientelari e di sottogoverno, non potrebbe risolvere la questione meridionale così come è oggi. Ricordiamo ancora Giorgio Amendola, rileggiamo le ultime cose di Pasquale Saraceno. Occorre una nuova politica nazionale di sviluppo dell'intera economia e società italiana. Occorre anzi una visione sempre più europea dei nostri problemi. Non ci sarà sviluppo nuovo del Mezzogiorno, se le politiche italiane ed europee nei vari campi (industriale, agricolo, di ricerca e innovazione, scolastico, urbanistico e territoriale) non avranno un'ispirazione e una costante preoccupazione meridionalistica. Non rinunciamo a questo obiettivo di fondo. Esigiamo da tutti coerenza meridionalistica: naturalmente anche e in primo luogo da noi stessi, dal Pci, dal movimento sindacale, dai Comuni, Province e Regioni del Centro e del Nord Italia.

È questa un'utopia? No. È un'esigenza politica, è un obiettivo di lotta. E in questo senso lavoreremo nel Parlamento nazionale e in quello europeo. Per questa ispirazione e in questo quadro parteciperemo, in autunno, al dibattito sulla nuova legislazione per il Mezzogiorno. Faremo di tutto per dare, a questo dibattito, il massimo di risonanza politica e culturale. I problemi sono difficili, ma le idee non mancano. Sono mancate, finora, nella maggioranza pentapartitica, che ha prorogato per nove volte la Cassa. Lo stesso ministro De Vito non mi sembra, in verità, a giudicare dalle dichiarazioni di questi giorni, abbia molte idee nuove. Noi abbiamo presentato in Parlamento una nostra proposta di legge. Giorgio Ruffolo ha esposto, su «la Repubblica», alcune idee che mi sembrano assai interessanti. Il Parlamento dovrà sentire anche le voci più autorevoli della cultura italiana. Cambiare profondamente la politica per il Mezzogiorno (e anche i suoi modi e strumenti) è parte fondamentale della lotta per una politica nuova di sviluppo per tutto il Paese. Noi agiremo affinché si abbia, in tutta l'Italia, in collegamento con la discussione parlamentare, un dibattito politico e culturale, fra i lavoratori e fra tutti i cittadini, sull'avvenire del Mezzogiorno. Si tratterà, in autunno, in sostanza, di un grande e importante appuntamento per tutti.

DC, PSDI e PLI attaccano il progetto De Michelis

Ora sulle pensioni lite nel pentapartito

Commercianti: nuova ondata di aumenti

Solo a Roma e provincia 86mila richieste di rimborso per le tasse pagate in più sulle liquidazioni - Allarme della Confcommercio per la seconda metà di settembre

ROMA — Quel gran pasticcio delle pensioni divide la maggioranza. Il disegno di legge De Michelis, riveduto e corretto con la collaborazione di Gorla e Gaspari, non piace proprio a nessuno. Longo annuncia che non lo voterà; la Dc, per bocca di Cristofori, lo definisce «progetto fantasma»; i liberali temono che faccia nascere troppe «inquietudini». Il ministro del Lavoro, padre di tanto contrastato provvedimento, per tutta risposta, sbotta: «È troppo facile garantire tutto a tutti quando nessuno dice chi paga». Insomma, siamo in piena lite.

Ma vediamo su quali punti i partiti della maggioranza non sono d'accordo con De Michelis. La parola a Longo

che appare il più grintoso. «È proprio l'impostazione di fondo — dice il segretario socialdemocratico ed ex ministro — che non funziona». Poi minaccia di non votare la legge in Parlamento e infine, a titolo d'esempio, cita almeno due articoli da cambiare radicalmente: quello riguardante il tetto di 24 milioni e quello che «soffoca le gestioni autonome, le uniche che funzionano». Se Longo lancia vere e proprie scabellate, nemmeno il Dc Cristofori, presidente della commissione speciale della Camera per la riforma delle pensioni, ci va leggero. La

Gabriella Mecucci
(Segue in ultima)

ROMA — Nonostante qualche timido, stracchiato segnale positivo si prepara una nuova impennata dei prezzi a settembre? Pare proprio di sì visto che la Confcommercio già mette le mani avanti e afferma che sulla seconda metà del prossimo mese «si addensano elementi di rischio». La presa di posizione dell'ufficio studi dell'organizzazione dei commercianti è arrivata proprio nella giornata che aveva fatto registrare un parziale positivo rallentamento della dinamica dei prezzi all'ingrosso (+0,3% a giugno che su base annua faceva attendere l'incremento sull'1,5%). Gli esperti avevano appena fatto in tempo a dichiarare che l'inflazione ne avrebbe tratto giovamento quando è stato trasmesso alle agenzie di stampa il testo della relazione del CARAIM (campagna per il raffreddamento dell'inflazione). La Confcommercio individua tre fattori di rischio. Primo: i prezzi alla produzione registrano aumenti tendenziali superiori a quelli dei prezzi finali. Secondo: ulteriori tensioni nei costi aziendali (e quindi un'escandalo dei prezzi) saranno causati dall'andamento del prezzo del dollaro e dagli aumenti tariffari. Terzo, infine, la persistente debolezza della domanda interna di consumi. Come si vede c'è una contraddizione tra le indicazioni dei prezzi all'ingrosso e gli orientamenti e le stime della massima organizzazione dei commercianti. Una contraddizione che, c'è da giurarci, pagheranno i lavoratori.

Progetto del repubblicano Conti

Il sindaco vuole Firenze pattugliata dai vigilantes

Una proposta pericolosa che alimenta la tensione e la psicosi del «mostro»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Firenze come il Bronx, come una delle violente periferie descritte dalle tesse, fosche scene del film americano? Così sembra, da quando si è sentito il sindaco Lando Conti che progetta un corpo di vigilantes armati per dare una «ripulita» al parco delle Cascine.

Vigilantes con il marchio registrato, sponsorizzati da industriali, commercianti, artigiani, banche. La proposta arriverà addirittura sui tavoli della giunta comunale. Parla la stessa lingua in queste settimane il giornale «La Nazione» che invoca patteggiamenti istituzionalizzati in pieno centro storico e

plauda alle telecamere spia, al mitra spianati nella centralissima piazza della Repubblica, tra i taxi e i caffè concerto. Questa campagna dura da qualche tempo, ma il nuovo effertato del «mostro» ha dato la stura a nuove, inedite proposte di repressione. Meglio i vigilantes armati alle Cascine, dice in sostanza il sindaco e, gli fa da megafono la «Nazione», così i poliziotti carabinieri saranno liberi di appostarsi sulle colline a cercare di cogliere il malancio in piena azione. Lo dicono in un mo-

Susanna Cressati
(Segue in ultima)

L'inchiesta sul caso Montalto

C'erano anche armi illegali nella villa del giudice Costa

Il magistrato accusato di corruzione rischia un processo per direttissima

Non c'erano solo decine di milioni in contanti nella villa del sostituto procuratore trapanese Costa, ma anche armi, cinque, e non tutte denunciate. Una addirittura, secondo le indiscrezioni circolate ieri sera, avrebbe silenziatore e numero di matricola ilimitato. La perquisizione ordinata a casa del magistrato, accusato di essere stato corrotto dalla mafia, sta portando dunque a scoperte sconvolgenti. Il magistrato ora rischia un processo per direttissima per detenzione illegale d'armi. E sarebbe la prima volta che un giudice va sul banco degli imputati con questa accusa.

Mentre si attende l'esito delle indagini sui soldi trovati in casa del magistrato e quello delle perizie sulle armi si delinea il quadro di questa clamorosa inchiesta trapanese parallela a quella sull'«assassinio del giudice Ciccio Montalto, ucciso dalla mafia. Numerose intercettazioni chiarirebbero i ruoli dei quattro imprenditori arrestati e dei due ricercati (il boss Minore) nella trama di pressioni e ricatti sul palazzo di giustizia di Trapani. Anche un altro giudice, Cerami (ora a Palermo) fu «contattato» ma respinse le offerte e raccontò delle pressioni dopo l'omicidio di Ciccio Montalto. A PAG. 5

I frutti del governo conservatore

Con la Thatcher ricchi più ricchi, poveri più poveri

Le statistiche diffuse ieri confermano il ribaltamento degli equilibri distributivi, e per questo si è deciso di sospenderle

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La signora Thatcher premia i ricchi senza riguardo e penalizza in modo sempre più sfacciatamente i poveri. La minoranza che gode agi e privilegi è andata continuamente migliorando le posizioni. Tutti gli altri, che soffrono ristrettezze e indigenza, vedono gravemente peggiorata la propria condizione. Definire in questi termini il quinquennio conservatore in Gran Bretagna potrebbe apparire un travisamento semplicistico, un affronto polemico. Ma è la pura verità, comprovata da cifre oggettive, ufficiali. L'Istituto centrale di statistica ha appena pubblicato i dati sulla distribuzione del reddito che si riferiscono al primo

triennio thatcheriano, dal 1979 al 1982. Profitti, interessi, emolumenti salgono rapidamente. Salari, pensioni, assistenza sociale calano a vista d'occhio. Il reddito nazionale è una torta le cui fette più grosse vengono elargite a chi di regali non avrebbe affatto bisogno. La Thatcher lo considera un «incentivo allo spirito di impresa. Ma è uno stimolo che si basa brutalmente sulla depressione delle risorse della maggioranza.

Ecco la gestione della «crisi» secondo il modello neo-conservatore: ribaltamento degli equilibri distributivi, indebolimento del potere contrattuale di massa. Dal quadro statistico adesso rivelato, risulta che la quota di reddito dell'1% della popolazione (i super-ricchi) è passata dal 3,9% al 4,6% in tre anni: un balzo clamoroso. La svolta trova conferma nel fatto che il 10% dei redditi più alti si è gonfiato dal 26% al 28%, il 20% è avanzato dal 42% al 45%. A questo massiccio trasferimento di ricchezza verso i ceti economicamente più forti corrisponde una immagine speculare negativa per quel che riguarda il 50% dei cittadini il cui reddito complessivo cala dal 24% al 23%. In altre parole, metà della torta va ad un quinto degli abitanti, tutti gli altri si dividono le briciole

Antonio Bronda
(Segue in ultima)



Giovane ucciso dalla polizia di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Un morto a Santiago, quasi un centinaio di feriti in tutto il paese ed altrettante persone arrestate, sono il bilancio della violenta repressione della polizia contro la manifestazione denominata «Il Cile difende la vita» (nella foto), indetta da un comitato capeggiato dal cardinale Raul Silva Henriquez in difesa della vita e «per la fine della fame, della tortura, della morte violenta, della disoccupazione e di tutti gli abusi». I fatti più gravi si sono registrati nella capitale, dove è stato ucciso Hugo Bravo, di 19 anni.

Navi e marines americani verso l'Honduras

TEGUCIGALPA — Unità della marina statunitense, con 2100 marines a bordo, stanno per arrivare al largo delle coste dell'America Centrale sul Pacifico mentre 250 soldati statunitensi sono dall'altro ieri in Honduras per prendere parte a operazioni di ricognizione aerea nelle zone della guerriglia antigovernativa in Salavador. Il portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti in Honduras, Robert Callaghan, ha dichiarato che le cinque navi, tra cui il cacciatorpediniere «Iowa», arriveranno nei prossimi giorni.

Nell'interno

S'impicca in carcere, aspettava a giorni la libertà provvisoria

Dina Natalli, anziana ergastolana, si è impiccata nel carcere della Giudecca: aspettava la risposta alla seconda domanda di libertà provvisoria. Dopo 23 anni di buona condotta la prima era stata respinta dai giudici. Il caso denunciato dalle sue compagne. La donna era stata condannata per aver ucciso un bambino. A PAG. 5

Assalto al vagone postale Bottino: un miliardo in valuta

Assaltano il vagone postale dell'espresso Ventimiglia-Milano, immobilizzano i due «messaggeri» e si portano via un miliardo in valuta pregiata. Il tutto in dieci minuti giovedì notte. Rapinatori riardatari, invece, ad Anghi (Salerno) tramortiscono il capostazione, ma il treno postale era già passato da cinque minuti. A PAG. 6

Quarant'anni fa la battaglia e l'insurrezione di Firenze

Quarant'anni fa, alle sei di mattina la Martinella di Palazzo Vecchio cominciò a suonare: era il segnale dell'insurrezione. Dopo giorni e giorni di battaglia Firenze fu libera ad opera dei gloriosi partigiani della divisione Arno, del Sap, Gap e dei cittadini. Intervista a Reasio, un articolo di Spinella e il «servizio» che Malaparte scrisse per «l'Unità». A PAG. 7

Per le mine chiamata in causa dell'Egitto a Iran e Libia

L'Egitto ha per la prima volta chiamato in causa l'Iran e la Libia per la deposizione delle mine nel Mar Rosso: pur mancando ancora di prove, ha detto il ministro della difesa, stiamo studiando il «comportamento insolito» di alcune navi dei due Paesi. Mubarak dichiara che alle navi dei paesi responsabili sarà negato il transito nel Canale. A PAG. 8

Stakanovismo e recordmania di una disciplina che non concede tregua agli spettatori

Come si fa a non odiare il decathlon?

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Che sta elzevrista di «Le Monde» oppure vice «l'Eco della Riviera», ogni giornalista, sotto olimpiadi, si sente in dovere di dare il meglio di sé in occasione delle gare di decathlon. Si può tirare via qualunque cronaca, buttare giù in qualche modo qualsiasi commento, stracchiare sciattamente l'intervista più prestigiosa, ma quando si scrive di decathlon no, allora bisogna sedersi all'Olivetti

come Pollini al pianoforte e mettersi a lottare. Perché se l'atletica è la regina dei giochi, il decathlon è il suo re; perché la medaglia d'oro del decathlon è la più difficile e quella che premia l'atleta più completo; perché chi la vince è il vero rinnovatore del mito dell'antica Olimpia; e così via, dando la stura, come contorno, al più dotto campionario di luoghi comuni intorno al numero dieci, perché il decathlon è «le dieci fatiche d'Ercole», «il

dieci e lode dello sport», «i dieci comandamenti del perfetto agonista» ecc. ecc. Bene: sarà che siamo esacerbati da tre settimane di permanenza in questo paese di suonati, sarà che dopo aver elogiato gli spartori, gli spadaccini, i sollevatori, gli arcieri, i cestisti, i cavalieri, i calciatori, i lottatori, i pugili, i pallavolisti, i ginnasti, i lanciatori, i rematori, i pallamanisti, i pallanuotisti, i nuotatori, i tuffatori e i ciclisti dobbiamo pure sfogar-

ci con qualcuno, abbiamo deciso dopo attenta disamina di prendercela con i decathletti, insopportabili e vanagloriosi come tutti i primi della classe. Innanzitutto assistere alla loro gara è di una noia che rassembra il dolore fisico, per il semplice fatto che non ci si capisce un fischio. Per saperne di più in testa bisogna essere laureati alla Normale di Pisa, perché i punteggi di ogni singola disciplina vengono assegnati sulla base di

calcoli astrusi: loro stessi, prima di sapere se hanno vinto o perso, devono attendere che un gruppo di esperti scartati dalla Nasa perché troppo intelligenti, riescano a raccapezzarsi in mezzo a uno scartaccio di tabelle grosso come la Treccani. E poi sono sempre tra i piedi: non c'è angolo dello stadio, anche il più sperduto,

Michele Serra
(Segue in ultima)

Ancora un oro dalla scherma E Sara ci regala l'argento

Undicesimo oro per gli azzurri: l'hanno conquistato gli schermidori della scabola a squadre. E nella notte una grande Sara Simeoni ha regalato all'Italia, saltando due metri, una bella medaglia d'argento. Il bilancio della dodicesima giornata registra anche due medaglie di bronzo nel pugilato e una rovente polemica. Bruno e Musone sono stati eliminati in semifinale ma per quest'ultimo

la giuria ha unanimemente commesso una ingiustizia. Nella boxe note liete per il passaggio in finale di Stecca, Damiani e Todisco (sicura come minimo la medaglia d'argento) anche se un infortunio impedirà a quest'ultimo di disputare l'incontro. E per le finali si sono classificate anche le staffette italiane 4x400 maschili e femminili.

NELLO SPORT



LOS ANGELES — Salta Sara Simeoni ed è argento